

LA POLEMICA

Il presidente di Assolombarda: pochi ordini, le imprese sono ferme

Benedini: "Per noi una spirale rovinosa"

di GIANFRANCO MODULO

MILANO — «Non siamo ancora al marzo del 1995, all'epoca dell'ultima crisi valutaria, quando il marco arrivò a sfiorare le 1.300 lire. Però sono convinto che ci stiamo avvicinando a grandi passi ad una situazione simile. In questo momento l'Italia si trova sull'orlo del baratro, e mentre le stime dell'Ocse che ci attribuiscono per quest'anno una crescita dell'uno per cento confermano la situazione di crisi, la decisione della Fed non fa che drammatizzare una situazione già a rischio». Forse il presidente dell'Assolombarda, **Benito Benedini**, ama le tinte un po' forti, ma a *Repubblica* conferma che i suoi timori sono del tutto giustificati.

E quali sono i suoi campanelli d'allarme, gli chiediamo?

«Le cinquemila imprese associate della mia associazione, grandi, piccole, medie, che ogni giorno mi riferiscono di produzione stagnante, di scarsi ordini in arrivo sia in Italia che dall'estero, di perdita di competitività. Insomma, mi tracciano il quadro di una debolezza strutturale del nostro sistema produttivo che perde colpi nei confronti della concorrenza esterna».

E le cause di questa debolezza strutturale?

«Le abbiamo analizzate per bene.

Sono le solite: pressione fiscale eccessiva sulle imprese, soprattutto quella che deriva dagli oneri contributivi, poi rigidità del mercato del lavoro, una pubblica amministrazione che non è all'altezza dei tempi, un welfare ancor troppo generoso. E, se mi consente, una scarsa coerenza tra l'azione del governo e quella del Parlamento, come è emerso dal recente dibattito sull'estensione della Rsu alle imprese con meno di 15 dipendenti».

Da sempre conviviamo con questi mali, e lo stellone d'Italia ci ha sempre protetto...

«Vero. Ma in passato le svalutazioni della lira ci hanno sempre consentito di cavarcela nei momenti difficili. Da quando siamo entrati nell'euro questa strada ci è stata tolta. Se i prezzi sfuggono al controllo, se si crea una spirale di consumi fittizi e scarsi investimenti, se il costo del danaro salirà ancora allora ricadremo nella spirale negativa del passato».

Come evitare questo scenario da incubo?

«Riforme di tutti i tipi, da quella elettorale alle pensioni, al mercato del lavoro che deve essere più flessibile. E poi, riduzione delle spese per alleggerire la pressione fiscale strutturale sulle imprese e sulle famiglie».

